

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 13 aprile 2018

TERZA DOMENICA DI PASQUA
ANNO B

At 3, 13 - 19

In sintesi: l'apostolo Pietro interpreta il miracolo avvenuto allo storpi. La causa è la fede nel nome di Gesù, che ha dato la sua vita per noi che l'abbiamo rinnegato e crocifisso.

Ciò che è capitato allo storpio è segno di ciò che la conoscenza di quanto lui ha fatto opera in ciascuno di noi: da persone escluse, bloccate e schiave, entriamo nella porta Bella liberi, danzando e lodando Dio.

Atti di Apostoli contiene alcuni discorsi di primo annuncio che possono fornire informazioni assai utili circa la struttura dell'annuncio pasquale dei primi tempi della Chiesa, secondo uno schema molto antico di predicazione, elaborato precedentemente alla stesura del Libro biblico.

Tali annunci differiscono a seconda dell'uditorio, ai quali sono rivolti: questo è rivolto ai capi dei sacerdoti ed alle guide di Israele.

Dopo aver guarito una persona storpiata che chiedeva l'elemosina nelle vicinanze della porta del Tempio di Gerusalemme detta "Bella" (*At* 3, 1 - 10), l'apostolo Pietro pronuncia il discorso che ascolteremo nella prossima III

domenica di Pasqua, secondo il ciclo delle letture dell'anno B, che abbiamo pure scelto di mettere al centro della nostra preghiera questa sera.

Lo straordinario prodigio, che ha compiuto, ha suscitato ammirazione e stupore tra coloro che vi hanno assistito, i quali si interrogano circa ciò che è accaduto: Chi sono gli apostoli? Guaritori dotati di poteri misteriosi, arcani, straordinari?

L'apostolo Pietro chiarisce: **"Uomini di Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?"** (v. 12). Non a noi deve essere attribuita la guarigione, che è stata operata, ma alla fede in Cristo. È un segno evidente che Gesù è vivo.

In questo chiarimento assai profondo va inserito il brano sul quale stiamo meditando insieme.

In quale senso la guarigione di uno storpio mostra che Gesù di Nazareth è Sorto dai morti? Perché si tratta di un miracolo straordinario che soltanto Dio può realizzare? Se così fosse, chi non è in grado di compiere simili prodigi non potrebbe essere testimone della risurrezione.

Nei suoi discorsi, l'apostolo Pietro ripete quasi un ritornello: **"Noi siamo testimoni"** (v. 15). Gli apostoli si sentono testimoni della risurrezione poiché le opere che compiono offrono la prova, inequivocabile, che Gesù Cristo è vivo.

Gesù ha percorso le strade della Palestina annunciando il Vangelo, curando i malati, offrendo da mangiare a chi aveva fame, riportando nella comunità umana chi era perduto. Queste opere continuano ad essere compiute, con la stessa forza e con lo stesso potere, pure se non accadono miracoli: ciò significa che Gesù è vivo, continua ad agire nei suoi discepoli ed il suo Spirito è presente nel mondo.

In questo senso ogni discepolo è chiamato ad essere testimone della risurrezione. Chi annuncia il messaggio di salvezza, chi si impegna per sconfiggere la fame, il dolore, la malattia, chi rimette in piedi gli "storpi" che non riescono a proseguire il cammino della vita, chi, mosso dallo Spirito, compie le opere di Cristo, è testimone ch'egli è vivo.

Nel discorso dell'apostolo Pietro, c'è da rilevare un secondo aspetto: gli appellativi attribuiti a Gesù, ossia **"servo fedele a Dio, santo, giusto, guida alla vita"** (vv. 13

- 15). Non sono titoli onorifici bensì della sintesi della fede dei primi cristiani.

Tutta la prospettiva della vita cambia se si crede realmente che a Gesù spettino questi titoli, se si è convinti che lui, lo sconfitto agli occhi del mondo, sia invece l'uomo riuscito secondo Dio, che sia l'unico santo e giusto e che il cammino della croce, da lui proposto, conduca alla vita.

Una terza sottolineatura riguarda le contrapposizioni drammatiche presenti in questo discorso: tra morte e vita, tra l'opera degli uomini e l'opera di Dio.

Per un verso, viene ribadita l'azione degli uomini che uccidono **"l'autore della vita"** ed a lui preferiscono un assassino (Barabba), per un altro verso è collocato l'intervento di Dio che risuscita e dà la vita.

Il messaggio che Pietro comunica anche a noi, oggi, è carico di speranza: l'amore di Dio riesce sempre a prevalere, ricava il bene pure dagli errori degli uomini. Il suo progetto non può essere annullato dalla ignoranza o dalla malvagità; pure gli eventi maggiormente drammatici, i gesti più insensati (v. 17) saranno sempre

guidati da lui e fatti rientrare nel suo progetto di salvezza.

Nell'ultima parte del brano (vv. 17 - 19) l'apostolo Pietro rivolge l'invito alla conversione: gli errori, i peccati - che non vanno attribuiti alla cattiveria, ma alla ignoranza - mai avranno l'ultima parola; alla fine ci saranno sempre l'annuncio del perdono e la possibilità di recupero.

La guarigione dello storpio ne è il segno: pure la persona più "sciancata", maggiormente "paralitica", sarà curata dalla forza dello Spirito di colui che è Sorto dalla morte.

Oggi come allora - è il messaggio che l'autore di Atti intende rivolgere ai cristiani delle sue comunità - la guarigione dal peccato passa attraverso due tappe: la prima è la presa di coscienza del male commesso, l'ammissione, senza scuse, di avere sbagliato; la seconda è il cambiamento di vita.